



TEOLOGIA E VITA La biblista Rosanna Virgili sabato e domenica scorsi alla "Lettura" dell'associazione Viandanti

«Le donne nella Bibbia, le donne nella Chiesa: una questione che non possiamo più ignorare»

«Un tema complesso e problematico, un tema che nella Chiesa cattolica suona anche problematico; e, insieme, una riflessione da cui non si può più prescindere e in cui siamo tutti implicati, come credenti e come cittadini». Così la biblista Rosanna Virgili ha descritto l'argomento della prima "Lettura Biblica" dell'associazione Viandanti, svoltasi nella Biblioteca monumentale di San Giovanni Evangelista sabato 12 e domenica 13 scorsi, di cui è stata relatrice: "La donna: dalla Bibbia alla Chiesa".

Virgili, docente di Antico Testamento all'Istituto teologico Marchigiano, autrice di diverse pubblicazioni e relatrice in numerosi incontri e convegni ecclesiali, ha collocato i suoi interventi — due il sabato pomeriggio e uno la domenica mattina — all'interno del contesto tratteggiato in apertura: «Oggi nella Chiesa cattolica le donne vivono una condizione svantaggiata, non paragonabile a quella degli uomini: non hanno rilevanza nei luoghi in cui si elabora la dottrina e si prendono decisioni, né ci sono "nomi" per ciò che fanno nella Chiesa». Ma,

ha aggiunto, «c'è un progresso che si prospetta, anche tenendo conto che una caratteristica della Chiesa cattolica è di essere conservatrice: si stanno aprendo spazi, e soprattutto oggi la donna è un pilastro della vita della Chiesa»; spesso questa evidenza non viene riconosciuta, ma «speriamo che la grande crisi che la chiesa sta attraversando si affrontata insieme al grande popolo delle donne». Partendo dalla constatazione che «la tradizione cattolica ha dato delle donne un'immagine negativa che non sempre è stata fondata sulla Bibbia, o è stata fondata su interpretazioni errate della Scrittura», Virgili ha quindi proposto un percorso attraverso diverse "figure femminili" del Primo e del Nuovo Testamento. Il primo passaggio, non sono per la collocazione nel testo biblico, ma anche per la gravità e la durata del ruolo che ha avuto nella discriminazione delle donne nella Chiesa, è stato quasi obbligato: Genesi 3. Virgili, richiamando la necessità di distinguere ciò che il testo dice da quanto la dottrina successiva "gli ha fatto dire", ha mostrato in questo mito eziologico la funzione positiva della "trasgressione" per la quale invece Eva e le sue discendenti sono state — letteralmente — demonizzate.

Da una lettura più corretta dell'azione della donna in Genesi 3 emerge quella che per la relatrice è una caratteristica delle donne di cui si parla nella Bibbia: quella di rappresentare la Sapienza (hochmàh, Sophia) — che in Giovanni avrà il Volto di Gesù — e di agire nella sua

logica di matrice e custode di vita, amica della tecnica e dei saperi, costruttrice di progresso e di alternative etiche e sociali (la donna di Tekoa, Rut e Noemi). E infatti nel Primo Testamento le donne emergono nei momenti più drammatici e rischiosi della vita di Israele (Deborah e Giaeale, Ester, Giuditta): spesso escono dai ruoli consentiti, trasgrediscono le regole sociali e familiari, perché obbediscono a un'autorità più grande — la Sapienza, appunto.

E, oltre che "sapienza", le donne bibliche sono "profezia", ha detto Virgili. «Hanno un ruolo fondamentale per aprire le situazioni alla novità, al capovolgimento, all'emergere di un punto di vista diverso, grazie alla capacità profetica di cogliere il presente, di capire dove sia, oggi, adesso, il dono di Dio, e dargli un nome». Profete sono Maria di Nazareth e Elisabetta, e se guardiamo alle donne in Marco, la loro caratteristica è quella di confessare la fede e di essere, a differenza dei Dodici, che fuggono, testimoni dirette della morte, della deposizione e della risurrezione: ed è questo che viene richiesto a chi annuncia il Vangelo. Cosa che esse fecero: le chiese apostoliche nacquero nelle case delle donne, da cui infatti prendono il nome. E le prime cristiane saranno chiamate diacone, apostole, collaboratrici: un protagonismo e una varietà di presenza che poi — molto presto — viene offuscata e limitata.

E così — parlando di Chiesa — si ritorna a quell'attualità da cui si era



VIANDANTI • Rosanna Virgili in una pausa della "Lettura biblica" organizzata dall'Associazione Viandanti, già presentata su Vita Nuova e "visitabile" su www.viandanti.org.

partiti. Ne riparlamo con la relatrice, dopo la conclusione dell'incontro, poco prima che riparta per Roma. «La grandissima autorevolezza conferita alle donne nella Bibbia non viene recepita nella Chiesa, e così va persa anche la sua ricaduta sociale e culturale», tiene a ribadire la biblista. Queste "figure femminili" che Virgili ritiene siano di grande attualità, «possono dare sostegno, e luce alla qualificazione della donna nel mondo cattolico». La questione è urgente, come è urgente porsi la questione dei ministeri e del "nome" di quelli che le donne svolgono. Virgili è convinta che dalla Scrittura emerga, da parte delle donne, «un modo di interpretare le relazioni sociali e l'autorità diverso da quello degli uomini: più condiviso, più attento alla logica del servizio, meno autocentrato e più proiettato alla vita e a Dio». In questo modo esse vengo-

no a costituire una funzione critica, nella Bibbia ma anche adesso: «Uno dei problemi più gravi — sottolinea Rosanna Virgili — è il gap e l'isolamento fra i generi, che oggi non ha più fondamento, e che produce danni; nella chiesa la difficoltà è acuita dal fatto che la struttura gerarchica è anche struttura di genere». Questa difficoltà della Chiesa ha riflessi anche all'esterno, nel suo rapporto con "il mondo": «Oggi il problema della Chiesa non è essere accettata, ma testimoniare una "differenza" — nel senso in cui ne parla Enzo Bianchi —. C'è un grande bisogno di relazione, oggi: quale migliore testimonianza, allora, che un modo nuovo di vivere le relazioni fra uomini e donne, riconoscendo nel pensiero e nei fatti la dignità, la presenza, i talenti espressi dalle donne nella Chiesa?».

R. T.